

Roberto Daolio, testo di presentazione

in *Galleria Belvedere 1993/1995* (1995)

Può dirsi ormai un'abitudine consolidata per Valeria Belvedere, quella di raccogliere in un serie di agili e curatissimi "quaderni" l'attività espositiva delle ultime stagioni della galleria. Un'abitudine che consente di non disperdere e frantumare l'itinerario, sempre estremamente coerente e rigoroso, delle scelte espositive. E, allo stesso tempo, uno stimolo ed uno strumento per valutare, anche a distanza, il rincorrersi di un filo che delinea, attraverso il lavoro degli artisti, una sorta di "autoritratto" della galleria. È già stato sottolineato in precedenza da chi ha svolto questo mio compito per le passate stagioni (E. Pontiggia, F. Poli, R. Rubinstein) come le scelte operate siano sempre state impostate sul piano dell'impegno qualitativo e a favore di un'autenticità di ricerca, al di fuori delle mode e dei vezzi stagionali. In questo modo si è venuta delineando una precisa fisionomia dello spazio espositivo e di proposta, in grado di sottolineare nella pittura, nella scultura e nel gioco combinatorio dell'installazione e dei nuovi linguaggi, una forte attenzione della componente spazio-ambientale. E ciò risulta molto importante, in quanto la struttura articolata e non certamente "facile" della galleria, ha sollecitato ed impegnato i singoli artisti ad un confronto-dialogo serrato e diretto anche nei riguardi della propria progettualità.

Karpüseeler, Luciano Bartolini, Amalia Del Ponte, Salvatore Astore, Markus Ambach - Geleon Lepper - Stefan Sehler, Fabrizio Sibona, Magdalena Jetelova, Graham Fagen - Craig Richardson - Jane & Louise Wilson, Jan Frank e Bert De Beul, sono le presenze che hanno animato queste ultime stagioni espositive, dall'ottobre del 1993 fino al settembre di quest'anno.

Al suo secondo appuntamento milanese negli spazi di Via Senato, KARPÜSEELER continua a verificare la sua ricerca negli ambiti dei processi linguistici in via di mobilità e di trasferimento da un codice all'altro. In questo caso la sua attenzione è rivolta alla particolarità del sistema binario che caratterizza il codice a barre. Un sistema-immagine in bianco e nero che può essere emblematicamente assunto a simbolo "misterioso" (quanto invece decifrabilissimo all'occhio elettronico) del nostro presente tecnologico. I semplici oggetti-quadro presentati sulle pareti secondo una precisa scansione, dichiarano la loro geometrica presenza, autonominandosi attraverso la trascrizione binaria. Il procedimento messo in atto da Karpüseeler risponde solo in apparenza al riscontro della pura tautologia. In quanto le forme-oggetto *C.U.R.V.A.*, o *C.E.N.T.R.O.*, o *F.R.E.C.C.I.A.* evocando ambigualmente le fredde risorse astratte di un gioco optical, ne rovesciano il senso decorativo e vengono a riflettere una dinamica concettuale sul piano della complessità del trasferimento di un "segno" con un altro "segno". Il doppio dispositivo ricrea e ricalca l'oggetto presentato come tale e lo situa all'interno di un'investigazione tra il codice iconico svelato e l'enunciato linguistico di nominazione.

Lo slittamento dei piani e dei rapporti tra i codici visivi e numerici trova, anche nella grafica "punteggiata" dei titoli, l'occasione per verificare un gioco di coincidenze. E, in fondo, anche un tragitto costellato di "segnali" che assumono una valenza plastica e formale nel ridefinire e nel modificare percettibilmente gli ambienti (*C.O.L.L.A.N.A.*). [...]